

«Stato di ayatollah». Bufera sulla Bresso

Reazione scomposta della presidente della Regione dopo l'intervento del cardinale Poletto. Mantovano: parole incivili. La Roccella: deve far rispettare le regole della Sanità, non deve attuare sentenze

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

È bufera sulle dichiarazioni del governatore del Piemonte Mercedes Bresso. Dopo aver dato la disponibilità del Piemonte a ospitare Eluana Englaro per dare attuazione al decreto della Corte d'Appello, ieri mattina dai microfoni di *Radio24* l'esponente del Pd replica astiosamente all'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, dicendo che «non viviamo in una repubblica di ayatollah, nella quale il diritto religioso fa premio sul diritto civile». Non sottoscrive queste parole il segretario del suo partito, Walter Veltroni. Ma l'opera-

to si. «Sta facendo ciò che è giusto fare, garantendo l'autonomia delle strutture sanitarie rispetto a forme di pressione politica», commenta. E se qualcuno intravede dietro queste parole il profilo del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, ci pensa subito il sottosegretario Eugenia Roccella a prenderne le difese. L'ingerenza politica «semmai è della Regione Piemonte», rinfaccia alla Bresso, durante un confronto su *Repubblica tv*. Sacconi «ha il compito di far rispettare le regole della Sanità, non di attuare sentenze che non sono nemmeno obbligatorie», ricorda la Roccella.

La Bresso, invece, insiste sul «dovere» delle strutture pubbliche di dare attuazione alla decisione della Cassazione. Anche se «a nessun medico sarà imposto nulla» (Poletto aveva invocato l'obiezione). Poi ribadisce il concetto della laicità dello Stato, invocando presunti

«diktat» verso i credenti e rinfacciando alla Chiesa un «errore», quello di «entrare a piedi giunti su una materia delicata».

Ed è su questo versante che la donna politica piemontese – incassata la solidarietà verso il suo modo di procedere da parte della conterranea vicepresidente del Senato Emma Bonino (Pd in quota radicali), di Barbara Pollastrini (Pd) dei Repubblicani, della Sinistra democratica, della "Consulta torinese per la laicità delle istituzioni" e dell'Arcigay – solleva il vespaio delle polemiche. Nel proprio fronte politico, alcune. In quello opposto, molte. Ma soprattutto nella società civile. «Non siamo in una repubblica degli ayatollah, ma nemmeno in un Paese incivile dove i governatori e i magistrati possono decidere a loro piacimento sulla vita e la morte delle persone», sottolinea Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl). Non ha senso «evocare la teocrazia quando un uomo di Chiesa esprime il proprio pensiero», sostiene il direttore della rivista *Tempi* Luigi Amicone.

E se nel Pd nazionale è stato il piemontese Giorgio Merlo ad alzare la voce in difesa delle «parole puntuali e rispettose del cardinale Poletto, che esprimono un concetto alto di civiltà della vita», a livello locale il presidente del consiglio regionale, Davide Gariglio, ha definito la Bresso «campione di integralismo» e ha chiesto ai suoi uffici di preparare un dossier sul tema, che l'assemblea discuterà il 27 gennaio. Molto critica l'Udc, che con Luca Volontè ha bollato le parole della Bresso come «irriguardose e irrispettose». Levata di scudi, infine, nel centro-destra. Il primo a reagire è stato il sottosegretario agli Interni **Alfredo Mantovano** (Pdl): «Incivile». Per l'ex magistrato il porporato «sottolinea un dato di diritto naturale constatabile da chiunque. Che Eluana sia viva, che non sia in condizione di morte imminente, che su di lei non sia praticato accanimento terapeutico sono elementi che non derivano dal catechismo, ma dalla obiettiva osservazione della realtà». Per Laura Bianconi (Pdl) «siamo al paradosso». Duro il leghista Roberto Cota: «Quello della Bresso è un inutile esibizionismo istituzionale su un tema molto delicato».

**SECONDO
 NOI**



L'editto del governatore

Ha mostrato «senso del dovere e umanità», si è messa «dalla parte del diritto e della Costituzione», ha «difeso la laicità dello Stato»... Di Mercedes Bresso, polemica governatore pd del Piemonte, poco mancava ieri che i suoi supporter di partito e d'occasione proponessero la candidatura al Nobel. Esistesse un premio per l'intolleranza, certo le andrebbe assegnato di diritto: è bastato che il cardinale Poletto chiamasse le cose col loro nome – una vita spenta a forza privandola del nutrimento che cos'è se non eutanasia? – che la Bresso si scatenasse evocando gli ayatollah. Invitiamo la rude signora a farsi un giro a Teheran per documentarsi. A Torino, come in tutta Italia, esistono libertà di coscienza e di parola. O intende revocarle per editto?

